

REGGIO CALABRIA — Tante storie, fatte da pezzi di un animato puzzle di personaggi, quelle raccontate da don Pierino Gelmini, fondatore dell'associazione "Incontro" che da quarant'anni si interessa dei giovani con problemi di tossicodipendenze, nel corso dell'incontro "Fatti una storia. Dai corpo alla vita". Il dibattito si è sviluppato lunedì pomeriggio, all'Auditorium S. Paolo, presieduto da don Valerio Chiovaro e Gianni Mazza, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Associazione onlus "Attendiamoci" e al quale era presente anche don Gelmini reduce dalla giornata diocesana di domenica. «La nostra è un'associazione cattolica - ha spiegato don Chiovaro - che tra l'altro si occupa della formazione globale della persona secondo la sua pluridimensionalità. Siamo circa in 50 e ogni domenica ci riuniamo per progettare un futuro di speranza affinché la città e il mondo stesso migliorino a partire dalle piccole cose». «Nella mia vita - ha detto don Gelmini, che ha costituito circa 170 comunità in Italia e 70 nel resto del mondo - ho sempre preferito prima fare e poi parlare per essere credibile». Ed è stata sicuramente tanta la strada fatta da quest'uomo di chiesa da quel lontano 13 febbraio del 1963 quando sulle scale della basilica di S. Agnese, nel centro di Roma, fece un incontro che avrebbe completamente mutato il percorso della sua vita. «Un giovane piuttosto mal ridotto mi chiese aiuto e istintivamente cercai di dargli dei soldi ma in realtà non era quello il tipo di conforto che gli serviva, voleva qualcuno che lo ascoltasse e che anche così potesse curarlo. Allora lo portai a casa mia». Da questo momento si snoda il racconto, dall'arrivo di Alfredo, così si

IL PERSONAGGIO *Dibattito con il fondatore della comunità Incontro*

Giovani a lezione di vita da don Pierino Gelmini



L'incontro con don Pierino Gelmini

chiamava il tossicodipendente, col quale don Gelmini trascorre intere notti a conversare, a quello di altri giovani sfortunati, alle lamentele della curia per la gente che frequentava la casa del prete, fino al trasferimento nel primo vero centro, ai giorni della fame di un gruppo di persone che nel frattempo era aumentato di dimensione, alle irruzioni a sorpresa e alle spietate perquisizioni delle Forze dell'Ordine, all'incubo dell'Aids che porta via una a una le giovani vite. Coinvolgente la testimonianza di Maurizio, oggi cinquantenne, che spiega: «Sono entrato che ero agli arresti e ho trovato solo persone che mi hanno voluto bene senza chiedere o dire nulla, per la prima volta non mi sono sentito rifiutato». Un filmato infine ha illustrato la vita delle comunità in cui si passa dal periodo dell'accoglienza e dei problemi attinenti l'adattamento e il fronteggiare l'astinenza alla responsabilizzazione ed alla costruzione di un rapporto di fiducia, fino al lavoro che costituisce un mezzo e non un fine perché non finalizzato ad introiti economici ma all'acquisizione di professionalità utili per il completo affrancamento.